

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Demografia in lingua francese

E Michela C. Pellicani, docente di Demografia nel dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, la neo vice presidente della Aidelf (Association Internationale des Démographes de Langue Française). La nomina è avvenuta a Québec (Canada) in occasione dell'ultimo convegno internazionale su «Démographie et Cultures» durante il quale si sono tenute le elezioni per il rinnovo del direttivo. A presiedere l'associazione sarà Laurent Martel, direttore del dipartimento di Demografia dell'Istituto di Statistica del Canada.



Arnoldo Foà

A 92 anni ancora in scena E in libreria, con un romanzo che parla di due donne

di MICHELA VENTRELLA

«Beh, sì, io sono un uomo e a me piacciono le donne; perciò ho scritto un romanzo che parla di donne». Ride Arnoldo Foà per spiegare da cosa è nato il suo ultimo romanzo *Joanna. Luzmarina*, pubblicato pochi giorni fa con Corbo Editore. Con la voce bassa, ma arzilla il grande attore risponde alle domande giocando ancora con l'animo di un ragazzino, ma con l'ironia di chi ha 92 anni d'esperienza e settanta di teatro.

Cosa c'è in questo romanzo dedicato all'universo femminile?

«Racconto la storia di due donne. Joanna è una giovane seychellese, che sconvolge la vita di un anziano giornalista con il quale vive un rapporto semplice e complesso allo stesso tempo: semplice perché fatto di immediata attrazione, ma complicato perché lui se ne innamora e non riesce ad averla realmente. Luzmarina, invece, è una colombiana di 15 anni che viene violentata da quattro ragazzi ubriachi. Da quel giorno la sua vita cambia per sempre. Il dolore e il desiderio di vendetta la spingono a prepararsi fisicamente e spiritualmente, ad uscire dal suo ambiente e a diventare prima una famosa modella, poi un'attrice».

Due donne, due vite, ma un unico intreccio?

«In realtà sono due racconti che alla fine diventano un unico romanzo. Il primo film di cui è protagonista Luzmarina è Joanna tratto dal libro scritto da un vecchio giornalista...»

Queste due storie le ha scritte tra il 1995 e il 1997 mentre si trovava all'estero. Come mai le pubblica solo ora?

«Perché io sono uno che fa e non gliene frega niente di farlo sapere



Joanna. Luzmarina
(Corbo editore,
Ferrara 2008,
pp. 220,
euro 15,00)
sarà presentato
lunedì prossimo
22 ottobre a
Castellana
Grotte, nella sala
giunta del
Municipio. Sarà
presente
l'autore.

egli altri. Io scolpisco e dipingo, ma non faccio vedere i miei quadri, non mi interessa, poi c'è qualcuno che mi dice: perché non li facciamo vedere? E io li condivido. Poi io sono molto bello, intelligente...» (ride)

Com'è che ha deciso di fare l'attore?

«C'era un impiegato di mio padre, poverino, che stava morendo e mi disse una frase che mi sconvolse: "Arnoldo, faccia la fame, ma veda il mondo". M'ha fatto andare via dal negozio di ferramenta di papà. E ho fatto l'attore. Vivere nel mondo senza conoscerlo è idiota».

La sua carriera di attore è iniziata in un periodo difficile: durante le persecuzioni razziali. Dovette anche lasciare il Centro Sperimentale di Cinematografia...

«Non è stato facile, però in quel periodo li ho conosciuti le persone più interessanti del teatro».

Chi ricorda in particolare?

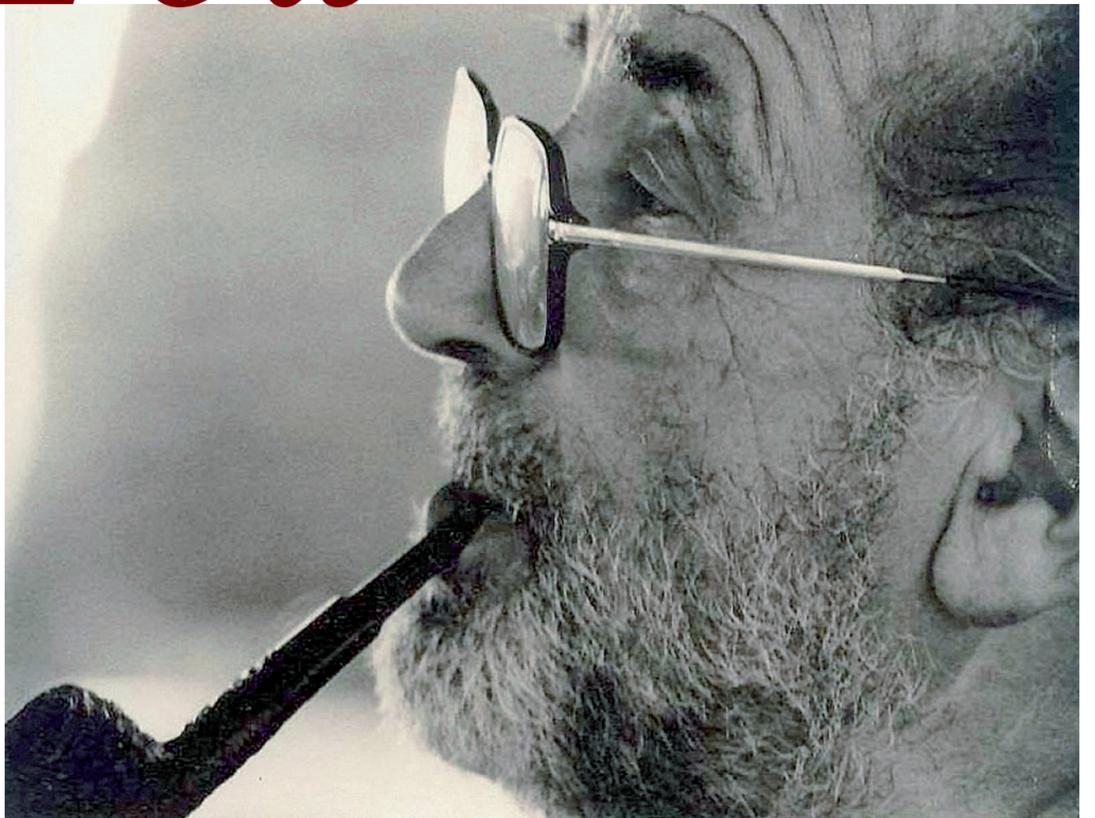
«La Ferrati (pausa) Ruggero Ruggeri e (altra pausa) adesso non ricordo. Tanti altri attori e attrici importanti».

Nel bel mezzo della guerra si è trovato a Napoli, e la sua carriera d'attore è decollata.

«A Napoli sono andato per raggiungere gli americani, per raggiungere la libertà. Poi sono stato presentato a uno importante che mi ha preso come capo annunciatore della radio degli Alleati, quella gestita dal Pwb (lo *Psychological Warfare Branch*, l'ufficio per la guerra psicologica, N.d.R.). Poi sono passato alla radio italiana».

A quale spettacolo è più legato?

«Non c'è differenza per me tra il cinema e il teatro, l'importante è che lo spettacolo sia interessante. Poi quello più bello sarà quello che farò con la mia prossima donna» (ride).



Lo spettacolo Domani alla Masseria Cariello Nuovo di Casamassima In viaggio tra odori e sapori di Puglia

La voce densa e coinvolgente di Arnoldo Foà e i suoni mediterranei di Rocco Zifarelli per un viaggio elegico tra gli odori e sapori della madre Puglia: domani sera, alle ore 19.30, alla masseria Cariello Nuovo di Casamassima è in programma *Oli di Vino*, un reading di poesie scritto e diretto dal regista pugliese Cosimo Damiano Damato. Un viaggio verso le origini, quando la spremitura delle olive e la torchiatura del vino erano vissute come un rito.

«Il fil rouge - dice Damato - è stato una ricerca su testi le cui parole avessero una forza, parole cariche di passioni che si avvicinasero al sangue

del Sud; ho esplorato il repertorio più segreto dei cantautori italiani e della poesia». Per il reading sono stati scelti testi di Ivano Fossati, Francesco De Gregori, Cesare Pavese, Modugno, Alda Merini, Borges, Lorca, Baudelaire e Coccianta. Tra questi un testo inedito dal titolo omonimo *Olio di Vino*, scritto dallo stesso Damato, il quale si è ispirato alla vita contadina delle masserie baresi e alla lettura di Raffaele Nigro.

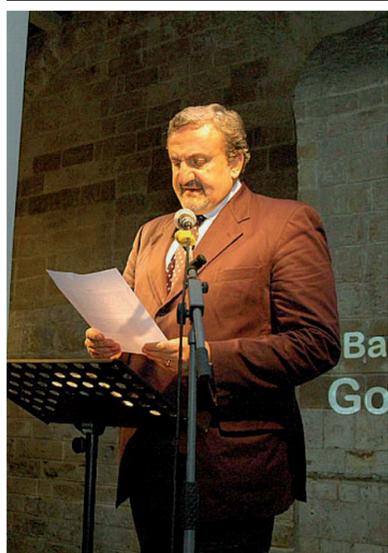
«Foà incanterebbe anche leggendo un articolo di giornale: io ci ho messo la mia capacità d'improvvisare che deriva dalla mia spontaneità jazzistica» spiega Zifarelli, che in una pausa dal

suo tour mondiale con Ennio Morricone salirà domani sul palco con il maestro non con la sua chitarra, ma con il glissentar, uno strumento a undici corde il cui suono è una via di mezzo tra chitarra e liuto arabo.

Foà e Zifarelli, una coppia ideata da Damato e già sperimentata in *Andersen in blues*, uno spettacolo sulla sacralità del sale presentato al Salt jazz fest di Margherita di Savoia questo settembre. «Avevo visto Zifarelli al *Senso della Vita* di Bonolis e ho subito pensato di metterlo al fianco di Arnoldo: il risultato è esilarante e struggente».

M. Ven.

Bari legge Gomorra La solidarietà a Roberto Saviano



E' stato il sindaco Michele Emiliano a dare il via nella Sala Murat di Bari alla lettura collettiva di *Gomorra*, la concreta testimonianza di solidarietà allo scrittore Roberto Saviano, minacciato di morte dalla camorra

Nella «Storia della giustizia nell'Italia moderna» Mauro Bellabarba ricostruisce uno scontro antico Prepotenti e giudici scomodi di quattro secoli fa



Mauro Bellabarba insegna Storia moderna nell'Università di Trento

Lo storico Marco Bellabarba ha pubblicato un volume, *La giustizia nell'Italia moderna* (Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 220, euro 24), che ricostruisce gli intricati scontri di potere, i problemi e le trame istituzionali che hanno segnato la storia della giustizia penale italiana tra '500 e '800. Molte parti del libro sono dedicate al Regno di Napoli e ai mali della sua giustizia: ufficiali giudiziari mal pagati, criminali abituati a disprezzare le leggi, segretari ed avvocati, sempre troppo numerosi, e sempre pronti a strangolare i clienti con le spese legali, sottoponendo ai giudici questioni futili al solo fine di allungare le cause. Ma già dal 1535, primo anno di regno in Italia meridionale, Carlo V emanava a Messina le «prattiche» sul governo della giustizia, per

renderla più efficace ed imparziale, ed impedire gli abusi del baronaggio.

I conflitti più forti erano infatti quelli tra le popolazioni e i grandi proprietari dei feudi che agivano impunemente contro la legge. La storia pugliese ne riporta numerosi casi. Nel 1640 il Conte di Conversano, Gian Girolamo Acquaviva, aveva a suo carico cinquantasei capi d'accusa, tra cui quello per l'omicidio del sindaco di Nardò, comune che era parte dei suoi feudi. Lo scontro era nato dagli sforzi della embrionale borghesia locale, piccoli proprietari, commercianti e artigiani, per sottrarre il controllo delle cariche amministrative al signore feudale. Fu un esempio di come il conflitto anti-feudale e la formazione della borghesia fosse già in atto nelle pro-

vince pugliesi già da un secolo prima dell'età dei Lumi. Gli abitanti di Nardò avevano scritto al viceré di Napoli con la speranza di ottenere giustizia dalle corti della capitale, denunciando il regime di terrore a cui erano sottoposti. È la migliore descrizione che ci rimane dello stato della giustizia in Terra d'Otranto nei primi anni del Seicento: «In questa provincia non v'arriva né il governo di Vostra Eccellenza, né il dominio di Sua Maestà, poiché alcuni procedono nell'eccessi loro con tanta libertà che mostrano di non conoscere superiore in terra. E la blandatura dei governatori, ch'hanno più mira all'interesse loro privato che al pubblico, li ha fatti delinquere impunemente, oltre che per la potenza loro non v'è stato chi habbi hauto ardire di insistere

lungo tempo appresso de' tribunali superiori, dubitando ognuno della vita».

Ciononostante, i vertici delle autorità spagnole a Napoli saranno ancora per molto tempo connessi col baronaggio sfrontato. Nel caso del conte Acquaviva, il viceré Medina de las Torres si limiterà ad esortarlo a comportarsi meglio e lo grazierà della pena prevista di quattromila scudi: «*El pasado es pasado*», ebbe a dirgli in un colloquio privato. Resteranno isolati quei magistrati di provincia che nel regno tenteranno di opporsi a questo stato di cose: oppure cadranno uccisi dai sicari, inaugurando una cupa tradizione di omicidi di giudici scomodi che nel Mezzogiorno arriva fino ai giorni nostri.

Felice Blasi